

## STUDI SULLE ORIGINI DEL NAZIONALISMO CATALANO

*Giovanni C. Cattini*

La ricchezza di spunti e suggestioni che il complesso tema delle origini del catalanismo offre agli specialisti, e le persistenti e, forse irrisolvibili divisioni, che ne caratterizzano le sue possibili e polemiche interpretazioni, lo rendono ancora per diverso tempo un campo privilegiato della ricerca. Recentemente, sulle pagine di questa rivista<sup>1</sup>, Oriol Colomer ha messo in luce i condizionamenti che hanno gravato e, in una certa misura, continuano a pesare, sulla ricerca dalla fine degli anni Sessanta sino ai giorni nostri, in particolare la *querelle* sulle origini popolari e progressiste del catalanismo, contrapposte a quelle classiste e tradizionaliste, o la problematica relativa al momento e alla nascita d'una moderna rivendicazione nazionalista. Negli ultimi anni sono stati tuttavia pubblicati diversi studi, di cui una parte importante proviene dalle tesi di dottorato, che hanno cercato di sciogliersi da queste annose polemiche. Ne sono una riprova i lavori che ora prenderemo in considerazione<sup>2</sup>.

«*La Renaixensa*», *primera empresa editorial catalana* di Carola Duran è una efficace sintesi della propria tesi di dottorato sulla storia dell'omonima rivista, dello stabilimento tipografico e della casa editrice catalanista che la pubblicavano. Il testo si struttura in due blocchi tematici: il primo, volto a ripercorrere le tappe e le vicissitudini storiche, mentre il secondo è pensato come un'antologia di materiali di lavoro, in cui trovano posto gli

1. O. Colomer Casas, *Los republicanismos y los catalanisms en el último cuarto del siglo XIX*, "Spagna contemporanea", 2001, n. 20, pp. 197-207.

2. C. Duran i Tort, «*La Renaixensa*», *primera empresa editorial catalana*, Barcelona, Abadía del Montserrat, 2001; J. Pich i Mitjana, *El Centre CATALA. La primera associació del catalanisme polític (1882-1894)*, Catarroja, Afers, 2002; J. Coll i Amargós, J. Llorens i Vila, *Els quadres del primer catalanisme polític (1882-1900)*, Barcelona, Abadía del Montserrat, 2000.

utilissimi indici della rivista, i cataloghi, ordinati per autore, come pure l'elenco delle opere stampate nella tipografia in questione.

Per quanto riguarda la ricostruzione storica della piattaforma cultural-politica de la "Renaixensa", di cui l'Autrice aveva avanzato taluni aspetti in anteriori lavori<sup>3</sup>, il punto di partenza è l'enorme influenza che essa ha rivestito nello sviluppo della vita culturale catalana posteriore e di come tale valenza non sia stata messa adeguatamente in evidenza nella bibliografia fino a oggi in uso. È rilevante sottolineare come il principale obiettivo del gruppo promotore de la "Renaixensa" sia il recupero nazionale della Catalogna, in un'ottica non più legata ad angusti limiti settoriali, come quelli della rivendicazione letteraria dei partecipanti ai Jocs Florals o della difesa del diritto specifico dei giuriconsulti, bensì in una ben più ampia *Weltanschauung*. Questa si traduce nel primo programma che, nel Principato, coinvolge «la totalitat de les manifestacions culturals i polítiques» (p. 10).

Tale progetto si può schematizzare nell'idea di riacquistare la sovranità perduta per la Catalogna, e risponde al lavoro di un vasto numero di intellettuali. Fra i quali spiccano Pere Aldavert, per intraprendenza e mole di lavoro eseguita; in ordine agli importanti contributi ideologici e politici, J.N. Roca i Farreras, Valentí Almirall, e nell'ultimo periodo, Domènec Martí i Julià; e quindi, per i saggi letterari l'imprescindibile Angel Guimerà — che ne fu direttore nominale per vent'anni —, Joaquim Riera i Bertran, e i noti critici Joan Sardà e Josep Yxart.

Il testo della Duran procede analizzando la formazione di un gruppo di giovani irrequieti, quali Pere Aldavert, Francesc Matheu, Felipe de Saleta, Joan Sardà, Josep Thomàs e altri che alcuni anni più tardi daranno vita alla "Renaixensa". Il loro impegno si forgia in seguito all'impatto della Rivoluzione del 1868 e alle opinioni d'autorevoli giuristi, che durante la decade degli anni Sessanta hanno rivendicato l'identità specifica delle varie regioni storiche. Forzate a omogeneizzarsi sul modello castigliano, rappresentano una anomalia nei confronti del consolidamento dello stato moderno spagnolo, d'ispirazione unitaria e centralista. Il loro primo strumento d'intervento politico è il giornale "La Gramalla", un settimanale dalla vita effimera (1870) ma che contiene in *nuce* i temi della futura "Renaixensa". Con quel portavoce e con la contemporanea associazione la *Jove Catalunya*, gli universitari succitati danno vita a una propaganda volta a ottenere una riforma federale dello stato in cui la Catalogna possa recuperare lingua e caratteri nazionali, dall'altra vedono nel teatro uno strumento pedagogico essenziale per "catalanizzare" e moralizzare ampi strati della popolazione.

3. In particolare le sue opere *Índex de la revista «La Renaixensa» (1871-1880)*, Barcelona, Barcino, 1998 e *Propostes del catalanisme intransigent. Debat sobre Espanya, Cuba i Catalunya (1890-1899)*, Barcelona, Dalmau, 1999.

Il secondo lungo capitolo prende le mosse dalle ceneri della “Gramalla”, e ripercorre tutte le tappe de “La Renaixensa” (1871-1905). Questa, sotto la guida del tandem degli inseparabili amici Aldavert e Guimerà, arriva a professionalizzarsi e a divenire il punto di riferimento della giovane intellettualità barcellonese e catalana. Soprattutto nella decade degli anni '80, allorché due eventi la proietteranno al centro dell'agone. Primo evento: viene meno il “Diari Català” di Valentí Almirall, e la “La Renaixensa” può diventare quotidiana (dal 1 gennaio del 1881) e risultare unica voce del movimento catalanista. Secondo evento: la relativa fortuna delle produzioni dello stabilimento tipografico (creato nel 1873) rende possibile l'incremento delle edizioni e pertanto fornisce al quotidiano una forza d'irradiazione notevole. La diffusione di scritti in catalano, nei differenti campi dello scibile, è considerato, sin dai tempi della restaurazione dei Jocs Florals (1859), come il primo passo per la normalizzazione della lingua.

Merita un appunto a parte il giudizio per il quale la storiografia ha collocato “La Renaixensa” come un fattore culturale reazionario: un giudizio affrettato, secondo l'Autrice, in quanto non avrebbe tenuto in conto il repubblicanismo di Aldavert e dello stesso Guimerà. Ai tempi della Prima repubblica (1873), il settore più conservatore protesta la linea della rivista (pp. 59-60). Benché successivamente s'adequi all'“apoliticità” della Restaurazione, essa non muta — insiste la Duran — l'atteggiamento d'indipendenza dalla Chiesa e dai partiti, e la fede nei principi positivisti (pp. 90 e seg.). Un distinguo importante anche perché spesso la storiografia ha assunto come paradigma interpretativo il pesante giudizio coevo dei giovani della rivista “L'Avens” che avevano bollato il gruppo de “La Renaixensa”, equiparandoli ai cattolici di Vic, come «sectaris de las ideas més enderreras», fautori d'un catalanismo, inteso come «arma de reacció pera usarla quan més convinga»<sup>4</sup>. Se tale giudizio era liquidatorio, dato che non coglie le profonde differenze fra le posizioni difese dal giornale di Aldavert e il catalanismo d'una parte della comunità tradizionalista, non si può non riconoscere la presenza di diversi intellettuali moderati tra i collaboratori de “La Renaixensa”. Inoltre, come ha segnalato alcuni anni or sono Joaquim Coll, diversi esponenti della cultura repubblicana, col nuovo regime canovista, erano entrati in una specie di processo di centrifugazione che li avrebbe portati ad attitudini attendiste e possibiliste col nuovo ordine<sup>5</sup>. Pure l'avvicinamento al movimento regionalista galiziano e basco-navarrese denota aperture a posizioni chiara-

4. E. Valentí Fiol, *El primer modernismo literario catalán y sus fundamentos ideológicos*, Barcelona, Ariel, 1973, pp. 146-147.

5. J. Coll i Amargós, *Narcís Verdaguer i Callís (1862-1918) i el catalanisme possibilista*, Barcelona, Publicacions Abadia del Montserrat, 1986, pp. 180-181

mente conservatrici che, comunque, devono contestualizzarsi nel clima politico della Restaurazione e rifarsi alla complessità del discorso politico in esso implicita.

Il testo di Carola Duran continua presentando la vita dello stabilimento tipografico e quindi l'importante attività editoriale de "La Renaixensa". In questo quadro riveste particolare interesse, per gli studiosi della storia della cultura, l'analisi dei cataloghi della casa editrice: dalle opere politico-nazionaliste, tanto di scienza politica come di storia patria, ai romanzi e alle poesie, con raccolte di opere narrative e liriche sia catalane che straniere (tradotte principalmente dal francese, grazie all'opera di Lluís Bartrina, ma anche dal tedesco da Casimir Brugués). L'obiettivo è il chiaro intento di sprovincializzare la letteratura catalana e porla all'altezza di quella delle nazioni più progredite, o per dirla con l'Autrice, convive la percezione dell'importanza d'«obrir-se a nous horitzons», con l'imperativo che «l'obertura s'ha de fer des de la pròpria identitat» (p. 191). La parte interpretativa si chiude con una ventina di pagine dedicate al programma politico e culturale della rivista, che, come riconosce la stessa Autrice, sono solo un'estrema sintesi dei programmi portati avanti dalla rivista per più di trent'anni; è quindi lecito sperare che vi ritorni vista l'indiscussa importanza de "La Renaixensa" nella vita politica, culturale della Catalogna fra la fine dell'Ottocento e il primissimo Novecento.

La seconda sezione del libro è dedicata apertamente agli studiosi della cultura in generale e agli specialisti del XIX secolo. Offre una serie di cataloghi che ben illustra la produzione della casa editrice de "La Renaixensa". Il primo fa riferimento agli articoli pubblicati dalla rivista nell'epoca 1881-1898, continuazione d'un catalogo già editato dall'Autrice che faceva riferimento al periodo 1871-1880<sup>6</sup>; il secondo contiene i testi pubblicati dalla casa editrice dal 1871 al 1920; mentre il terzo comprende le opere stampate per conto d'altri. Tutti gli scritti sono ordinati alfabeticamente per autore e costituiscono un importantissimo strumento di cui potranno avvalersi i ricercatori. Chiude l'opera un'appendice antologica di testi, contenenti diverse lettere indirizzate a Pere Aldavert o ad Àngel Guimerà, emblematiche per comprendere passaggi chiave della vita de "La Renaixensa", la riproduzione facsimile di diversi articoli editoriali della rivista, gli indici onomastici e generali dell'opera.

Se il testo della professoressa Duran affronta un settore catalanista, forgiato dai cenacoli letterari, *El Centre Català. La primera associació política catalanista (1882-1894)* ci permette di ricostruire la cristallizzazione del nazionalismo catalano incipiente. Josep Pich — professore all'Università Pompeu Fabra — offre con questo studio molto accurato una parziale

6. C. Duran i Tort, *Índex de la revista «La Renaixensa» (1871-1880)*, cit.

sintesi della sua tesi dottorale, di più di millequattrocento pagine, sul pensiero e l'opera di Valentí Almirall<sup>7</sup>.

I primi due capitoli affrontano la genesi e l'inizio di questa associazione, le cui origini si comprendono grazie al riflusso seguito alla Restaurazione e all'esperienza del "Diari Català". Il quotidiano, ideato e diretto dallo stesso Almirall (1879-1881)<sup>8</sup>, si trasforma nello strumento con cui i federalisti intransigenti decidono di difendere un programma specifico d'autogoverno per la Catalogna. Dalle pagine di tale giornale è proprio Almirall che propone la convocazione del primo congresso catalanista, il cui fine è la creazione di un centro associativo capace di propagandare e organizzare il nazionalismo catalano nelle province del Principato. Le sue sedute s'arenano davanti alle divergenze dei partecipanti — da "La Renaixensa" a "la Veu del Montserrat", passando per il variegato mondo repubblicano. La successiva rottura d'Almirall con il Partito federale di Pi i Maragall (giugno 1881) e la sua svolta moderata, le mobilitazioni contro i trattati commerciali lesivi degli interessi delle industrie catalane (aprile 1882), la difesa del diritto civile catalano e la riconciliazione con gli uomini de "La Renaixensa" sono gli elementi che permettono la creazione del *Centre Català* (giugno 1882), che si presenta inizialmente apolitico, sotto la presidenza di Federico Soler — il celebre "Pitarra" —, come «una plataforma de pressió social i d'activisme economicocultural» (p. 34).

La successiva politicizzazione del Centro, sebbene trovi delle reticenze negli ambienti del Secondo Congresso Catalanista (giugno 1883), si traduce in un programma che ha, come obiettivo, l'autonomia della Catalogna, e come assetto politico istituzionale, gli stati a costituzione federale. S'evidenziano gli aspetti considerati positivi delle costituzioni sia repubblicane (USA, Svizzera) sia monarchiche (Impero inglese, austro-ungarico o la Germania) e non manca la consueta rivendicazione della tradizione autonomista della confederazione catalano-aragonesa. I modelli organizzativi divengono i movimenti autonomisti irlandese, ungherese e norvegese, mentre la composizione sociale e il programma economico puntano sull'interclassismo e la difesa dell'economia catalana. L'ideologia si basa su una pretesa pluralità, utile a frenare le polemiche tra progressisti e conservatori, tra liberi pensatori e cattolici — le diatribe sono rinviata all'acquisizione dell'autogoverno. A dare popolarità a questo programma, dopo un periodo di silenzio, è il felice risultato del *Memorial de Greuges*

7. J. Pich i Mitjana, *Valentí Almirall i Llozer (1841-1904) i la gènesi del catalanisme polític*, tesis doctoral dirigida per Joseph Termes i Ardevol, Institut Universitari d'Història Jaume Vicens Vives (Universitat Pompeu Fabra), Barcelona, 1999.

8. Oggetto di svariati studi del prof. Josep Maria Figueres, in particolare si rimanda a *El primer diari en llengua catalana. El Diari Català (1879-1881)*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 1999.

(1885), consegnato al sovrano Alfonso XII. Con tale scritto, redatto da Almirall e sottoscritto dalla maggioranza delle forze politico economiche catalane, si denunciano i mali del centralismo e delle politiche economiche dello stato spagnolo.

L'eco del *Memorial* — nei capitoli II e III — percorre tutta la Spagna e determina, in Catalogna, l'auge del *Centre Català* e, soprattutto del suo ideatore Valentí Almirall. I suoi testi, scritti tra il 1885 e il 1887, influenzano significativamente le dottrine del moderno catalanismo. Sono: *Les cartes a mon amic C*, lettere pubblicate su “La Renaixensa” (1885), con cui si prefigge di diffondere l'*abc* del catalanismo; *La Confederación Suiza y la Unión Americana. Estudio político comparativo* (1886), e offre lo stato della questione sui più moderni studi costituzionali intorno al tema del federalismo; *L'Espagne telle qu'elle est*, una serie d'articoli pubblicati sulla “Revue du Monde Latin” (1886) e quindi ampliati e raccolti in libro (1887), nei quali si denuncia il disastroso sistema della Restaurazione che aveva prodotto «una façana de modernitat i certa estabilitat política a través de la institucionalització de la corrupció a les ciutats i amb el caciquisme i el control eclesiàstic sobre els pagesos al camp» (p. 154). Con *Lo catalanisme* Almirall assurge a referente del nazionalismo catalano, in particolare di quello progressista. Con tale studio si propone un'alternativa modernizzatrice e rigeneratrice dello stato, accentuando l'importanza dell'assetto politico-istituzionale più della forma di governo. La pubblicazione di quest'ultima opera determina un'ondata di critiche: l'intellettualità spagnola trova in Nuñez de Arce e in Juan Valera le voci più ostili al supposto separatismo; lo stesso mondo catalanista ha in Torras i Bages, il difensore della confessionalità del movimento, e in Mañé i Flaquer quello della natura conservatrice.

Proprio allo «zenit de Almirall», secondo la definizione di Josep Pich, incomincia la crisi del *Centre Català* (cap. IV): l'Autore sostiene che la notorietà dovuta agli scritti, sopra menzionati, avrebbero elevato l'autore de *Lo catalanisme* a simbolo unificante delle rivendicazioni anti-centraliste, almeno per il biennio 1885-1887, facendone una specie di versione catalana del leader autonomista irlandese Parnell (p. 214). Ciononostante, già dal 1885, si forma un settore conservatore che dà vita al mensile “La España Regional” (1886), una pubblicazione che assume un notevole ascendente in quei settori catalanisti che, insofferenti della guida del “Parnell catalano”, non esiteranno a rendersi autonomi. Così “la Renaixensa”, i giovani del *Centre Escolar Catalanista*, la sezione di Sabadell, e infine una parte del mondo industriale, sospettoso delle politiche riformiste almiralliane, si scindono nel 1887 dal *Centre* per dar vita a la “Lliga de Catalunya”. Questa presenta un programma e un pluralismo ideologico analogo a quello del *Centre Català*, con cui non tarderà a entrare in polemica. È infatti l'arrivo dell'Esposizione universale di Barcellona che contribuisce ad accendere gli animi ulteriormente: Almirall, i suoi

seguaci e il variegato mondo repubblicano federalista, rimangono soli nel criticare l'inopportunità dell'evento, e la mancanza di risorse pubbliche per finanziarlo. Mentre gli anni finali, che vanno dal 1888 al 1894, si caratterizzano per l'autoisolamento de l'autore de *Lo catalanisme*, il ridimensionamento del *Centre Català*, e l'egemonia de la *Lliga* e della nuova *Unió Catalanista*.

Il testo di Josep Pich, che s'avvale d'una copiosa bibliografia, risulta nel suo complesso centrato sulla biografia intellettuale di Valentí Almirall a scapito forse delle altre personalità, che sicuramente hanno caratterizzato la prima associazione politica catalanista. In ogni caso è un'opera meritoria e degna d'essere letta se non altro per comprendere il peso del pensiero e dell'azione d'Almirall nella genesi di quel catalanismo politico, liberale e di sinistra che, come ricorda sin dal prologo Agustí Colomines, avrà profonde ripercussioni sulla successiva vita politica catalana fino ai giorni nostri.

Un utilissimo compendio ai testi menzionati è *Els quadres del primer catalanisme polític (1882-1900)*. I suoi autori, Joaquim Coll e Jordi Llorens, si sono imposti, nell'ultima decade, al pubblico degli specialisti grazie a studi di valore, fra cui spiccano le tesi dottorali d'ampio respiro: la biografia di Narcís Verdaguer e la monografia sull'*Unió Catalanista* rispettivamente<sup>9</sup>. Il testo di Coll e di Llorens apre con un saggio breve quanto interessante. Vi si offrono uno sguardo d'insieme del lavoro, l'indicazione della metodologia utilizzata, e la giustificazione dell'uso in senso lato del termine "quadro" che richiamerebbe l'esistenza di un partito di massa, contemporaneo e difficilmente assimilabile a quello della realtà d'un movimento eterogeneo. Rispetto al precedente dizionario di Josep Maria Ollè Romeu<sup>10</sup>, che offriva succinte biografie di 278 delegati al Congresso catalanista di Manresa del marzo 1892, il presente lavoro offre un aggiornato censimento dei quadri del primo nazionalismo catalano. L'arco temporale prescelto è quello che va dalla costituzione del *Centre Català*<sup>11</sup> sino alla svolta del secolo, quando la congiuntura comporta la decisione di un settore maggioritario del catalanismo politico di partecipare alle competizioni elettorali. Sono presentati 1726 quadri, costituiti dai membri delle giunte

9. Pubblicate entrambe per i tipi dell'Abadia del Montserrat: J. Llorens i Vila, *La Unió Catalanista i els orígens del catalanisme polític*, Barcelona, 1992 e J. Coll i Amargós, *Narcís Verdaguer i Callís (1862-1918)*, cit.

10. J.M. Ollè Romeu (Dir.), *Homes del catalanisme. Bases de Manresa. Diccionari biogràfic*, Barcelona, Dalmau, 1995.

11. La scelta di Coll e Llorens di far partire il proprio studio nella genesi del *Centre Català* come nascita dei quadri del primo catalanismo politico è stata criticata da Josep Maria Figueres in un interessante articolo-recensione del libro a cui rimandiamo: J.M. Figueres, *El naiximent del catalanisme polític: qui i com eren els pares del catalanisme?*, "Cercles", 2001, n.4, pp. 106-112.

direttive di 204 piattaforme catalaniste localizzate dagli oltre 700 delegati alle Assemblee catalaniste di Manresa, Reus, Olot e Girona, dai direttori e collaboratori principali delle riviste del movimento.

Dopo una descrizione delle dinamiche generazionali, che gli autori evincono dalla concettualizzazione di Julián Marías sulla *generation gap* (a sua volta debitrice dell'idea orteghiana di "generazione decisiva", a partire dalla quale si sviluppa una nuova tappa), pongono come generazione trainante quella dei nati entro il 1866 e il 1880 (28% sul totale dei quadri). Per la loro età rappresentano la valenza dinamica, capace di influenzare quella più numerosa del 1852-1865 (34%), benché entrambe sensibili all'autorità dei nati tra il 1837 e il 1851 (24%). Quindi procedono all'analisi della dislocazione geografica, che privilegia Barcellona, con l'importante ed eterogeneo contributo di quasi tutti i comuni catalani, e alla classificazione professionale dei quadri. La dettagliata ricerca di Coll e Llorens raccoglie dei risultati importanti in quanto ridimensiona notevolmente il ruolo di centralità che tradizionalmente la storiografia ha attribuito alla piccola proprietà, ora in minoranza rispetto ai grandi proprietari (sul totale dei proprietari terrieri — un 16% del totale — sette su dieci infatti lo sarebbero di grandi estensioni). Ridotta è la presenza di banchieri, finanziari, industriali e fabbricanti, mentre il peso principale della composizione sociale del movimento sarebbe nelle professioni liberali delle classi medie urbane (dall'avvocatura alla medicina, dall'architettura all'ingegneria ma anche decisiva la presenza di studenti).

Anche nella comparazione fra le varie piattaforme catalaniste (dal *Centre* alla *Lliga*) vi sarebbe una sostanziale omogeneità sociale, forse solo nella *Lliga* aumenterebbe il peso delle professioni liberali. In questo quadro è rilevante il fatto che il catalanismo nasca come movimento con aspirazioni d'indipendenza dai partiti politici esistenti e che da essi tragga i suoi primi quadri: dal Partito repubblicano federale proviene il più consistente numero di militanti e dirigenti, quindi dai partiti conservatore e liberale, mentre il peso del carlismo è, per sfatare i luoghi comuni, quasi inesistente. Ciononostante la configurazione del catalanismo come alternativa al sistema politico della Restaurazione stenta a imporsi e, conseguentemente, a far emergere una politica specificamente catalana. Con questa ambiguità di fondo si capisce come, nelle ultime due decadi, si registrino casi di doppia militanza, nelle file catalaniste e in quelle dei partiti spagnoli, di diverse personalità. Solo la svolta di fine secolo lo renderà impraticabile.

Nella seconda parte dell'opera, Coll e Llorens presentano medaglioni biografici. L'*iter vitae* individuale è ricostruito con la succinta indicazione e descrizione delle cariche assunte in ordine cronologico: data e luogo di nascita e morte, iscrizione sociale (desunta dai verbali delle Assemblee, ove i delegati lasciavano a verbale il proprio status sociale), attività economiche principali svolte nell'arco temporale considerato. La loro sinteti-



cità permette analisi incrociate, la visualizzazione del peso territoriale delle varie associazioni, le relazioni interpersonali intercorse fra i vari quadri. Il lavoro si chiude con sei appendici che danno conto della composizione sociale dei quadri nel loro complesso, di quelli del *Centre Català* e della *Lliga de Catalunya*, delle varie piattaforme politico-culturali con la loro collocazione geografica e, infine, una ragionata bibliografia coi titoli degli studi più significativi.

*Els quadres del primer catalanisme polític* è un'opera di riferimento per chi si interessi al dibattuto tema delle composizioni sociali e politiche del nazionalismo catalano, e aiuta una contestualizzazione dell'opera dei vari intellettuali nella creazione dello stesso movimento.

# QUADERNI IBERO-AMERICANI

Rivista semestrale

Direttore GIUSEPPE BELLINI (Università di Milano)

Condirettore GIULIANO SORIA (Università di Trieste)

Comitato di redazione JUAN BAUTISTA AVALLE-ARCE (University of California – Santa Barbara), MIQUEL BATLLORI (Real Academia de la Historia – Madrid), BRUNO DAMIANI (The Catholic University of America, Washington), ELSA DEHENNIN (Université de Bruxelles), ALAN DEYERMOND (Queen Mary & Westfield College, London), FRANCISCO LOPEZ ESTRADA (Universidad Complutense, Madrid), FRANCISCO MARQUEZ VILLANUEVA (Harvard University), CHARLES MINGUET (Université de Paris – Nanterre), AMOS SEGALA (Université de Paris – Nanterre)

Segreteria di redazione PATRIZIA CASTAGNOTTI

Fondata nel 1946 dall'ispanista Giovanni Maria Bertini, la rivista si dedica allo studio della cultura e della letteratura dei paesi iberofoni. È pubblicata per iniziativa dell'Associazione Studi Iberici di Torino. Redazione e amministrazione: via Montebello 21, 10124 Torino. Tel. 011-8100111, fax 011-8125456

# STORIA E PROBLEMI CONTEMPORANEI

Anno XV, n. 30, 2002

## ***Rileggendo gli anni Settanta***

Camillo Brezzi, *Anni di crisi, anni agitati, anni di transizione*

Pietro Scoppola, *Una crisi politica e istituzionale*

Agostino Giovagnoli, *La crisi della Dc alla fine degli anni settanta*

Andrea Riccardi, *Fra guerra fredda e distensione: la Santa Sede da Paolo VI a Giovanni Paolo II*

Alberto Melloni, *La complessa ricezione del Concilio in Italia*

Carlo Felice Casula, *Pratiche sociali e tentazioni della politica: Acli e Cisl*

Maurizio Ridolfi, *Feste della nazione e liturgie politiche nell'Italia degli anni settanta*

## ***Lecture/Riletture***

Enzo Forcella, *Celebrazioni di un trentennio* (a cura di Guido Crainz)

Franco Rodano, *Pluralismo e democrazia* (a cura di Massimo Papini)

Alberto Asor Rosa (con una rivisitazione dell'autore), *Le due società*

## ***Ricerche***

Andrea Sangiovanni, *"Riscrivere intera la storia dimezzata". La storia d'Italia e la destra*

## ***Rassegne***

Patrizia Gabrielli, *Pci: storia, miti, soggetti*

***Recensioni*** di Roberto Giorgi, Liliana Ferrari, Daniele Menozzi, Maddalena Carli, Maria Antonietta Serci, Massimo Baioni, Alfonso Botti, Antonella Salomoni

---

**Redazione:** Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, via Villafranca 1 - 60122 Ancona. Tel. 071/2071205 – fax 071/202271 – e-mail: ipapini@tin.it

**Abbonamento annuo:** € 32 (Italia), € 48 (Estero), € 66 (Sostenitore), € 66 (via aerea) Conto corrente postale 21716402 Editrice Clueb Bologna, via Marsala 31- 40126 Bologna (precisando la causale del versamento).